

Segue dalla prima

Una manifestazione di pochi teppisti, che si conoscevano, e di tanta gente pacifica, giovani e vecchi, migliaia di persone giunte da tutta Italia e da tanti paesi del mondo, il giorno dopo la morte di Carlo Giuliani. Lorenzo, che fa ancora il giornalista e s'occupa d'economia al *Resto del Carlino*, ricorda per primo Arnaldo Cestaro, il più anziano nel dormitorio della Diaz, sessantadue anni, venuto da Vicenza con il pullman di Rifondazione, vicino di letto all'ospedale, un braccio con fratture multiple, gamba rotta, punti di sutura persino tra le dita delle mani. «E il braccio non lo ha ancora a posto del tutto. Era coperto di sangue...».

**Come è cominciata la notte della Diaz?**

«Ero entrato una volta per sistemare lo zaino, adagiare il materassino sul parquet della palestra, contro un muro, accanto a una coppia di ragazzi, lui dormiva, lei riordinava le sue cose in una borsa. Ero uscito di nuovo per prendere una boccata d'aria fresca, dopo una giornata sotto il sole nel fumo acre dei lacrimogeni. A mare c'era qualcuno che faceva il bagno. Veniva voglia in via Battisti, tra le due scuole, il nostro dormitorio e il centro stampa, c'era molta gente. C'era ancora molta gente anche al ritorno. Rivedo la palestra e il mio materassino, altri ragazzi, forse tedeschi. Salutando mi distendo, m'addormento».

**Lorenzo, di quelle ore hai raccontato tutto in un bel libro, "Noi della Diaz" (editrice Bertini), il tuo reportage di cronista che partecipa e, purtroppo, di vittima e di presunto colpevole. Dovresti aggiungere un capitolo per noi dell'Unità. Sei stato picchiato e indagato, per te e per gli altri novanta come te ora si chiede l'archiviazione. La tua prima sensazione?**

«Che è sempre giusto pretendere giustizia. Quante volte ci siamo sentiti dire che era tutto inutile, che non ci sarebbe mai stata soddisfazione per noi, che la nostra verità non sarebbe mai stata riconosciuta, che ogni nostro sforzo sarebbe stato frustrato. Invece un risultato è arrivato. Nel dicembre scorso anche il pubblico ministero aveva chiesto l'archiviazione, con una motivazione che non ci poteva rendere felici. Diceva che le violenze c'erano state, ma che non le si poteva attribuire ai singoli, che non era possibile stabilire chi, fra i novantatré finiti nella mattanza di quella notte, aveva opposto resistenza, aveva aggredito i poliziotti, custodito le armi... Con altri amici, tra i quali Arnaldo, il 6 dicembre scorso, scrivemmo una lettera pubblica per dire che non accettavamo la motivazione di quell'archiviazione, che volevamo il processo. Scrivemmo: vogliamo che tutte le accuse siano espone pubblicamente, non abbiamo nulla da temere e soprattutto crediamo che tutti i cittadini abbiano diritto di sapere se e come qualcuno ha mentito nel ricostruire i fatti della Diaz. Ci chiedevamo anche se era normale che la polizia ricostruisse un pestaggio mascherato da perquisizione in modo tanto falso e infamante per noi tutti».

**Ad esempio, a proposito del tuo risveglio...**

«Perché? Perché? Ho il tempo solo di chiedere perché. Ma loro neanche mi sentono. Raccoglio le braccia a coprire la testa. Non basta... Era andata così. Mi ero svegliato ai primi rumori, avevo visto i poliziotti entrare, avevo sentito le urla, ero riuscito a infilarmi gli occhiali e mettermi il telefonino in tasca. Il telefonino... Mi servirà due ore dopo a comunicare, a dare la notizia. Questo si sa: sono stato il primo tra i fermati dalla Diaz



## Vi racconto i calci e la paura di quella notte alla Diaz

### Il verbale della polizia



22 LUGLIO, ORE 22.30. Dai verbali delle forze dell'ordine.

«Alle 22.30 circa un contingente della Polizia mentre transitava in via Cesare Battisti, davanti alla scuola Diaz, veniva fatto oggetto di un violento lancio di oggetti contundenti da parte di numerose persone, verosimilmente appartenenti alle cosiddette "Tute Nere", attuando un tentativo di aggressione agli agenti». «Alla luce dei gravissimi disordini che il 20 e 21 luglio c'erano stati in centro città, gli agenti «erano costretti ad allontanarsi immediatamente dal luogo»... «Cioè premesso «e in considerazione della concreta possibilità che la scuola Diaz fosse rifugio delle frange estreme delle "Tute Nere" veniva organizzato un adeguato programma d'intervento finalizzato 1) alla ricerca di armi o materiale esplosivo che in quel luogo poteva essere occultato, 2) all'identificazione dei responsabili dell'aggressione che poco prima aveva coinvolto gli agenti di Polizia, 3) all'identificazione dei responsabili dei gravissimi disordini citati... I ragazzi hanno avuto il tempo necessario per occultare armi e per organizzare un'attiva resistenza... Quanto segnalato trova conferma nell'accollamento al torace dell'agente Nucera Massimo...»

L'agente Nucera ebbe un avviso di garanzia per falso e calunnia.

La perizia fatta dai carabinieri del Ris sul giubbotto e sul corpetto antiproiettile, aveva rilevato «incompatibilità» tra le lacerazioni degli indumenti e la versione del poliziotto.

### La molotov e i reperti sequestrati



22 LUGLIO, ORE 1.30. Dopo il pestaggio, 93 persone vengono arrestate con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla devastazione ed al saccheggio nonché, in concorso tra loro, di detenzione abusiva di arma da guerra (bombe molotov). Mesi dopo fu un agente a sbugiardare i verbali confessando di aver messo lui le molotov nella scuola.

Ma cosa trovarono gli agenti nella Diaz? Lo dice il verbale: «2 molotov, 7 coltelli a serramanico, 10 coltelli, tipo svizzero, 3 mazze di ferro, 2 spuntoni di ferro, 5 bombolette di vernice spray, 2 termos, 2 dadi in alluminio, 1 scatolotto in ferro, 1 lastra in porfido, 2 cinghie borchiate, 1 cinta in tela, 1 bracciale cuoio borchiato, 1 catena in ferro legata ad una camera d'aria, 1 elastico di gomma, 4 contenitori per sostanze lacrimogene del tipo usato dalla polizia, 1 capsula spray urticante usata, 1 manetta in ferro, 15 maschere antigas, 8 maschere da sub, 13 occhiali da piscina, 1 filtro maschera antigas, 3 caschi da motociclista, 2 caschi da cantiere, 1 branello di bandiera rossa, 1 parrucca color castano, 1 rotolo di imballaggio, 1 paio di guanti di lana nera, 2 minidisk di marca Sony, 6 rullini, 3 cassette audio, 1 floppy disk, 3 cellulari, 17 macchine fotografiche, 2 walkman, 1 agenda di colore rosso e nero, 1 bandiera rossa con effigie riportante pugno chiuso di colore giallo.

### Perché il giudice non gli ha creduto



12 MAGGIO 2003. Il gip di Genova Anna Ivaldi non crede alla polizia:

1) è improbabile che i 93 ragazzi arrestati abbiano potuto concordare tra loro le versioni.

2) Senza preavviso, gli agenti buttarono giù anche la porta d'ingresso. All'interno della palestra i poliziotti picchiarono con i manganelli e presero a calci i giovani con le mani alzate...

3) Vi è una vistosa discordanza tra le relazioni degli agenti. Alcuni non subirono né videro atti di resistenza commessi da coloro che occupavano la scuola: videro invece personale della Polizia colpire con lo sfollagente persone che non opponevano resistenza.

E poi la questione della molotov. Fino ad ora, dalle deposizioni emerge che le molotov furono trovate dal vice-questore Pasquale Guaglione, che ha raccontato di averle consegnate a Valerio Donnini, il dirigente superiore di polizia che durante il G8 aveva il «coordinamento operativo e logistico dei contingenti dei reparti mobili, dei reparti volo, delle squadre nautiche e delle unità speciali». Donnini mise le molotov nella jeep guidata dall'autista Bugio il quale, a sua volta, le mise nel portabagagli della macchina. La sera stessa, Bugio accompagnò con la medesima jeep il vice-questore Pietro Troiani alla scuola Diaz, che a sua volta ha preso la busta con le due molotov e le ha consegnate al suo collega Massimiliano Di Bernardini. Poi le molotov sono comparse tra i reperti sequestrati e mostrate come prova del fatto che la Diaz era stata trasformata nel «covo» dei sovversivi.

ad essere conosciuto fuori con un nome e un cognome, grazie al telefonino...».

**Che ti venne naturalmente sequestrato.**

«Ero rimasto a terra, seduto. Ten-

Lorenzo Guadagnucci giornalista quella notte di due anni fa era nella scuola e dormiva...

”

fiera, dall'altra parte...».

**Quando i "neri" avevano cominciato a lanciare sassi e bruciare macchine. Erano poche decine, lontani... E nessuno di voi a migliaia si poteva rendere conto di quanto stesse accadendo...**

«Poi la polizia è avanzata, scagliando lacrimogeni, manganellando quanti capitavano a portata. Cercavamo rifugio, arretrando, ma dietro di noi c'era altra gente... Quel pomeriggio avevo fatto chilometri, avevo percorso una città angosciata e violentata. Quando alle dieci e mezza mi sono disteso sul parquet della Diaz non mi reggevo in piedi. Ma non c'è stato consentito di dormire. Eccoli i poliziotti. L'ho scritto anche nel libro... Ecco, adesso vengono verso di me.

Sulla mia destra, un paio di metri più avanti, si erano caricati due ragazzi stranieri, forse tedeschi. Probabilmente una coppia di fidanzati. Sono seduti anche loro sui sacchi a pelo. Silenziosi e increduli. Impauriti. Non ci siamo nemmeno guardati. I loro occhi, come i miei, rimangono puntati su quelle scene assurde poco lontane da noi. Il mio cuore comincia a correre. Ho paura. Per un attimo penso: ora si fermano, non possono continuare. Ma loro non si fermano.

«Il primo agente viene nella nostra direzione a passo di carica. Sferra un calcio in faccia alla ragazza, la ragazzina con i suoi grossi scarponi militari in pieno volto, sulla guancia sinistra. Colpisce di rincorsa, con il piede destro, piegando l'altro ginocchio co-

me farebbe un calciatore per scagliare la palla con forza ma tenendola a mezza altezza. La ragazza si piega, cade, si rialza. Al suo compagno arriva un colpo di manganello, forse sulla testa oppure su una spalla...».

I colpi presi in faccia da una ragazza seduta accanto a me. Quante volte ci hanno detto che denunciare era inutile

”

**Un incubo. Sono queste le immagini più dolorose della tua memoria?**

«Paradossalmente al ricordo di quella storia non trovo il sangue della palestra ma le facce dei poliziotti, conosciute mesi dopo, in procura a Genova, quando mi presentarono un album di foto segnaletiche, per un ipotetico e impossibile riconoscimento. Cioè avrei dovuto indicare i poliziotti che mi avevano colpito o quelli che avevano comandato l'assalto alla Diaz. Decine di foto, decine di facce. All'inizio nella prima pagina c'era quella di uno dei poliziotti più famosi d'Italia, Arnaldo La Barbera, il superpoliziotto di Palermo, Napoli, Roma. Seguivano quelle di alti dirigenti. Forse tra loro c'era anche chi gli agenti chiamavano "dottore" e che governava l'operazione. Mi è rimasta nella testa la foto di Arnaldo La Barbera. Quella era la nostra polizia».

**La Barbera, rimosso proprio dopo i fatti di Genova, è morto nel settembre scorso.**

«Dopo ore mi sono ritrovato su un'ambulanza. Mancava poco alle due di notte. All'ospedale un infermiere di turno mi fece sapere che ero in stato di fermo. Poi vidi due poliziotti davanti al mio letto, di sicuro con il compito di vigilare...».

**Ci sarebbero tante ragioni per gridare ancora allo scandalo, almeno, per quel folle assalto, per quell'esibizione di violenza gratuita...**

«Invece mi sembra di sentire troppo silenzio attorno a questa vicenda. Guarda i giornali di oggi. Tranne il tuo, hanno scritto tutti poco. Il *Corriere* ha dato alla notizia dell'archiviazione un titolo a una colonna e mezza, di spalla. Anche la politica tace, mentre servirebbe una reazione forte, di sdegno...».

**Proprio quando Berlusconi fa l'elogio di Scajola, ministro degli interni a Genova...**

«Mi sembra di leggere una gran voglia di cancellare tutto. Ma nella memoria e nelle responsabilità che

vengono meno

si mandano anche

messaggi gravi: alle

forze dell'ordine, di tolleranza e di copertura

nei confronti di ogni loro atto, ai cittadini di

impotenza, perché si sa che ci

sono cose che succedono, che le cose

di Genova sono accadute e che comunque

non c'è proprio nulla da fare.

Non so che dire: superficialità, disattenzione, sottovalutazione,

un invito alla rassegnazione. Da una parte viviamo

le campagne che chiamano alla paura: degli immigrati, dello zingaro, del diverso d'ogni genere.

Dall'altra si montano e rimontano slogan sulla sicurezza e sul bisogno di sicurezza.

In mezzo i diritti dei singoli possono anche finire calpestati, pazienza, non si reagisce, è la naturale conseguenza. Se si invoca la tolleranza zero, qualcuno che ci va di mezzo ci sarà sempre. Come se si pensasse ai no global alla stregua di un piccolo mondo a parte: le botte sono toccate a loro, a noi che cosa ci importa. La sicurezza la cerchiamo tutti, ma in questi casi si fa

solo dell'ideologia attraverso la sicurezza: la sicurezza è uno strumento della politica, di una certa politica. A Genova s'è visto di tutto, niente credo sia avvenuto a caso, s'è realizzata una strategia di aggressione più che di repressione. Parlerebbero i fatti, la verità si può ricostruire facilmente, esistono centinaia di filmati, migliaia di fotografie e di testimonianze, che documentano tutto con certezza. Ma si fatica a scoprire la verità nelle carte ufficiali. Qualche branello qui e là».

**Anche Carletto Giuliani meriterebbe un poco di verità...**

«I trecentomila scesi in strada a Genova, che hanno da ricordare solo i lacrimogeni, le cariche, la paura, si meriterebbero almeno le scuse...».

Oreste Pivetta